Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

I DUE VALDOMIRI

MELODRAMMA SERIO

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1818.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto R. I. Teatro.

CLOTILDE, vedova di Valdemaro Re di Danimarca, madre di
Signora Violante Camporesi.

VALDOMIRO, sotto il nome di RODOLFO.
Signora Marianna Marconi.

ULRICO, Governatore di un Castello ove è rinchiusa Clotilde, Ministro disgraziato di
Sig. Claudio Bonoldi.

CASIMIRO, usurpatore del regno.
Sig. Francesco Biscottini.

IRMINO, orfano allevato da Ulrico, sotto il nome di VALDOMIRO.
Signora Chiara Metzger, all'attuale servizio di S. M. il Re di Baviera.

VALPOLO, antico Uffiziale di Valdemaro, sotto il nome di NORBERTO.
Sig. Giovanni Battista Binaghi.

POLESCA, Principessa polacca promessa sposa a Casimiro, e amante di Valdomiro.
Signora Carolina Sivelli.

CORO di { POLACCHI del seguito di Polesca. / DANESI, e di PARTIGIANI d' Ulrico.

Altro basso -- Sig. Domenico Spiaggi.

Musica nuova del Sig. PIETRO DE WINTER
Maestro di Cappella
di S. M. il Re di Baviera.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Gallianis. -- Signora Teresa Merli.

Sig. Gio. Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig Giuseppe Andreoli.

Suonatore d'Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. VIGANÒ SALVATORE.

Primi Ballerini serj
Sig. Blasis Carlo. — Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. — Signora Nichli Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti
Signora Bresciani Maria.
Signori
Pallerini Girolamo. — Trabattoni Giacomo. — Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Maria, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia.
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio, Brunetti Giuseppe.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.	Signore Ravarini Teresa.
Goldoni Giovanni.	Albuzio Barbara.
Arosio Gaspare.	Trabattoni Francesca.
Sedini Luigi.	Bianciardi Maddalena.
Parravicini Carlo.	Fusi Antonia.
Prestinari Stefano.	Nelva Angela.
Baranzoni Giovanni.	Barbini Casati Antonia.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Feltrini Massimiliana.
Citterio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Corticelli Luigi.	Massini Caterina.
Tadiglieri Francesco.	Mangini Anna.
Conti Fermo.	Costamagna Eufrosia.
Cipriani Giuseppe.	Bedotti Teresa.
Rossetti Marco.	Pitti Gaetana.
Bosi Giuseppe.	
Sivelli Girolamo.	

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.
Signora Nichli Maria. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo del palazzo reale. In fondo gran colonnato, al di là del quale scorgesi la gran piazza.

Coro di Danesi e di Donzelle Polacche del seguito di Polesca.

Coro.

Tutti. Alle palme ed agli allori
Serti e fiori -- unì beltà,
Che compose fra due regni
Nodi e pegni -- d'amistà.

Dan. Come l'alba che ridente
Vien le tenebre a fugar;

Pol. Come l'iride lucente
Che serena il cielo e il mar.

Tutti. Tal Polesca a noi si mostra
Nella nostra -- avversità.
E compone fra due regni
Nodi e pegni -- d'amistà.

SCENA II.

Valpolo e Valdomiro escono dal palazzo, e giunti in iscena si parlano in disparte con gran riguardo.

Valp. Io la vidi.
Vald. Ebben che disse?
Valp. Ella t'ar
Vald. Oh me felice!

Valp. Dell' oppressa genitrice
Farsi scudo a me giurò.
Vald. E il segreto?
Valp. Fia serbato.
Vald. E il tiranno?
Valp. Lusingato,
Finchè giunga il dì propizio
Che a svelarti eleggerò
Vald. Ah! lo affretti il giusto Dio
Punitor del tradimento:
Finchè inulto è il padre spento
Pace alcuna aver non so.
O piacer della vendetta
Quando mai ti gusterò?
(*odesi lieto suono: il Coro che si era ritirato ricomparisce*)
Valp. e *Vald.* Giunge l'empio: a lui davanti
Componiamo il nostro aspetto:
Il furor che avvampa in petto,
Raffrenar conviene ancor.
Coro Di stromenti e lieti canti
Suoni, eccheggi il regio tetto:
Al bel nodo in cielo eletto
Fan due regni e plauso e onor.

SCENA III.

Casimiro, Polesca, Valdomiro, Valpolo, e Cori.

Cas. Danesi, in pria ch'io stenda
La man di sposo a sì gentil donzella,
Compier d'innanzi a voi deggio degli avi
L'antica legge, che alla regia sposa,
Qualunque grazia implori, accorda in dono.
Io l'ho giurato; e sono

Securo appieno, che fia grato al Regno
Il desío di Polesca, e di lei degno.
Pol. I popoli, Signor, mai non udiro
Voto del mio più bello; e da ciascuno
Pietoso cor che compatisca ai mali
Della virtude oppressa
Plauso ed onor ne avremo.
Cas. Favella dunque.
Valp. (*a Vald.*) (Ecco il momento.)
Vald. (Io tremo.)
Pol. Del Signor vostro al piede
Cadete tutti: egli spezzar consente
Di vedova dolente
Le barbare catene. Oggi Clotilde
Vedrete in libertà.
Coro Clotilde!
Cas. Come!
Qual proferisti abbominevol nome!

Tutti (eccetto Casimiro.)

Ah! Signor, a tuoi piedi prostrati
Grazia intera chiediamo per lei:
Tu sei giusto; magnanimo sei:
Sacra sia la promessa del Re.
Cas. Sconsigliata! qual voto formasti!
Pol. L'infelice ha sofferto abbastanza.
Cas. Ah! desisti!
Pol. Signore; giurasti.
Vald. *Valp.* (L'alma ondeggia fra tema e speranza.)
Cas. Senti.
Pol. È vano.
Cas. (Oh! dispetto!) E volete?...
Pol. *Vald.* *Valp.* Per Clotilde, perdono e mercè.

Coro Promettesti.
Cas. (Si finga.) Sorgete.
Sacra fia la promessa del Re.
Tutti. Del bel nodo che Imene prepara
Sia clemenza l'auspicio migliore,
E scolpisca dei sudditi in core
Sensi eterni d'amore e di fè.
Cas. (Or si finga e si celi lo sdegno,
E il sospetto che destasi in me.)
Pol. Vald. Valp. (Lo costringe la legge del regno,
Freme invano il tiranno fra se.)
(*tutti partono, fuori di Valp. e Vald.*)

SCENA IV.

Valpolo e Valdomiro.

Vald. O tenera Polesca! alma più bella
Il Cielo non formò.
Valp. Dirti io non posso
Di qual pietade e sdegno era compresa
In ascoltar del padre tuo la morte,
Di Clotilde l'affanno,
E l'arte del tiranno
Che all'infelice appose
La propria colpa e i tradimenti suoi.
Ma quando i casi tuoi
Io le narrai; com'io mal noto e oscuro
Guerrier di Valdemaro
Te qual morto lasciato in sul terreno
Trafugai per la reggia, e in altra terra
Furtivamente t'allevai qual figlio,
Dirotto pianto le bagnava il ciglio.
Vald. Ma nulla ti dicea; com'ella speri
Le nozze differir, come la nostra
Vendetta agevolar?...

Valp. Nulla: sorpresi
Fummo in quel punto. Or che Clotilde è salva
Meglio l'impresa maturar possiamo.
Vald. Sempre indugiar!...
Valp. Giunge il tiranno. Andiamo.
(*per partire*)

SCENA V.

Casimiro e detti.

Cas. Restate. -- Odi Norberto, e teco ancora
M'ascolti il figlio tuo.
Valp. Parla, Signore.
Vald. (Che vorrà dir? mille sospetti ho in core.)
Cas. Benchè stranieri, in questa reggia accolti,
E al sommo grado militar promossi
Foste da me.
Valp. De' beneficj tuoi
Nessun scordò di noi
Il supremo favor.
Cas. Il tempo è questo
Di provarmi qual grato animo è il vostro.
Valp. Adopra, ove ti piace, il braccio nostro.
Cas. Udite dunque. Alta ragion di stato
A revocar mi astringe
La mia fatal promessa.
Vald. Come?
Cas. La reggia istessa
Esser non può mai stanza
Di Clotilde e di me. Questo sol giorno
Libera sia, sol questo giorno, e poi...
Vald. Che fia di lei? (*con premura*)
Valp. La morte sua tu vuoi? (*idem*)
Cas. Del suo destin fra poco
Deciderò. Voi quando a mezzo il corso
Giunga la notte, innosservati e cheti

Alla reggia venite: in vostra mano
Ella fia posta, e fia da voi condotta
In luogo ove sarà chi compia il resto.
Vald. (Miseri noi!)
Valp. (*simulando*) Nè chiedi altro?
Cas. Che questo.
Di voi fidarmi appieno,
Spero, poss'io. Nè così grave arcano
Paleserete mai.
Valp. Non dubbie avesti
Prove di nostra fede.
Cas. Degna di voi mercede
Ne avrete poscia. Ite a Clotilde intanto,
E a breve libertà da voi si guidi.
(Io ben m'apposi: accorti sono, e fidi.)
(*parte*)

SCENA VI.

Valdomiro e Valpolo.

Valp. Udisti?
Vald. Ancor ne fremo.
Valp. Il tempo è giunto
Principe di ferir.
Vald. E' pronto il core,
Pronta la destra.
Valp. All'alta impresa i duci
Adunati fian tosto; e questa notte,
Sì questa notte istessa
Avrem vendetta o morte.
Vald. Avrem vendetta.
Nemico sole, a declinar ti affretta.
Al pensar che per la madre
Pugnerò fra poco in campo,
Di coraggio in petto avvampo,
E balzar mi sento il cor.

Valp. Vieni o prence; e duci e squadre
Armerai del tuo valor.
Vald. Se d'un figlio i caldi voti
Trovan grazia presso a te,
Col mio braccio i rei percoti,
Dona, o Ciel, vittoria a me.
Non si tardi... all'armi al campo...
Di coraggio in petto avvampo...
Io combatto per la madre,
Io mi tengo vincitor.
Valp. Si: mi segui: e duci e squadre
Armerai del tuo valor. (*partono*)

SCENA VII.

Interno di una torre segreta del castello ove è prigioniera Clotilde.

Ulrico e Congiurati.

Ulr. O desïato giorno
Di vendetta e di sangue alfin sorgesti.
Oggi dal trono ove lo posi io stesso
L'ingrato Casimiro
Precipitar saprò. Per sempre addio
Orride stanze ov'io
In mercè di mie cure ottenni un vile
Ed oscuro comando, ove tant'anni
Divorai taciturno il mio cordoglio,
Addio per sempre. Oggi al supplizio o al soglio.
Pensier di tanto oltraggio,
Ira che il sen m'innondi,
L'orror del mio periglio
Agli occhi miei nascondi,
Sol di vendetta parlami,
Addita il soglio a me.
Coro Sorte all'ardir propizia
Combatterà per te.

Ulr. Sì fra l'armi e nel tumulto.
Lieto il cor si pascerà;
E l'idea del grave insulto
Coro Vincitor mi/ti renderà.

Ulr. Generosi compagni, al nostro intento
Già la fortuna arride: intera fede
Clotilde mi prestò: madre si crede.
Il finto Valdomiro,
L'orfano Irmino alla delusa donna
Oggi offrir voglio. Il credulo garzone
Al nostro inganno, ed alle nostre mire
Giovi in pria preparar. Eccolo: ardire.

SCENA VIII.

Irmino scortato da due congiunti, e detti.

Irm. Dove son'io? -- Quale mistero orrendo
Svelar mi dei che in così tristo albergo
Mi traggi in mezzo all'armi?
Ulr. Alto mistero
Che cambia il tuo destino.
L'abbandonato Irmino,
Che raccolsi fanciullo ed allevai,
Signor, tu non sei più.
Irm. Che sento mai?
Ulr. Nelle tue vene scorre
Il regio sangue. Di Clotilde il figlio
Valdomiro tu sei.
Irm. Come? che dici?
Io Valdomiro? di Clotilde io figlio?
Io l'erede del trono?...
Qual cambiamento in me? che fo?... che sono?
A sostener gli affetti
Ch'io provo in questo istante,
Dammi valor bastante,
Ciel, che m'infiammi il cor.

Ulr. Fra pochi istanti al petto
Ti stringerai la madre:
A vendicare il padre
Ti muova il suo dolor.
Irm. Guidami al suo cospetto;
Io tergerò quel ciglio.
Abbraccerà nel figlio
Il suo vendicator.
Ulr. Sì: la vedrai.
Irm. T'affretta.
Ulr. Breve momento aspetta.
Giova a sì gran contento
Pria preparar quel cor.
Irm. Oh! qual nell'alma io sento
Desío, trasporto, ardor!
Tutti. Al sen la madre stringere
Calmarne il lungo affanno,
Sottrarla al suo tiranno,
Farla felice ancor...
A quale/tale il Ciel riserba mi/ti
Gioja, ventura, e onor!

Ulr. Questi, Signor, che vedi a te d'intorno
Guerrier frementi, nè il timor, nè l'oro
Del barbaro tiranno
Potè arrestar dall'onorata impresa
Di pugnar, di morir per tua difesa.
Meco fra queste mura
Il magnanimo sdegno onde son pieni,
In silenzio due lustri hanno nudrito,
E il genitor tradito,
E della madre il pianto, e te diletto
Principe nostro vendicar sapranno:
Giuramento a tuoi piedi ora ne fanno.
Coro Sì giuriamo -- odio all'empio uccisore,
Promettiamo -- a te fede ed amore.

Questi brandi in noi stessi ricadano
Se spergiuri manchiamo di fè.
Tutti. Sì vendetta -- la chiede, l'aspetta,
L'ombra irata d'un padre, d'un re.
(partono)

SCENA IX.

Sala nel castello. In mezzo avvi la porta d'ingresso, al di là della quale vedesi una scala per cui si ascende all'appartamento di Clotilde.

Coro di Ancelle, indi Clotilde.

Coro Men dolente le sue stanze
La regina abbandonò:
Forse il Ciel le sue speranze
Un istante ravvivò.
Deh! se un dì sui labbri suoi
Un sorriso brillerà,
Questo carcere per noi
Una reggia sembrerà.
Clot. Donde avvien mai ch'io sento oltre l'usato
Oggi balzarmi il cor, e impaziente
Mi aggiro intorno, e non so dir che penso?
Non mai provato senso
Di dolcezza si mesce ai sospir miei
E un qualche bene immaginar vorrei.
Ah! come può quest'anima
Speme nutrir novella
Se la più cara e bella
M'abbandonò così?
Un dolce pegno e tenero
All'amor mio promise:
Un giorno a me sorrise,
All'altro oh Dio! sparì.

Ma se potessi
Fidarmi ancor...
Ma se stringessi
Il figlio al cor!...
Lasciami in pace,
Speme fallace;
Non fai che accrescere
Il mio dolor.

SCENA X.

Ulrico e Clotilde.

Clot. Solo ognor ti vegg'io? -- la tua promessa
Compi una volta, e il figlio mio mi svela.
Ulr. Se agli occhi tuoi si cela
Incolpane te sola: a chi ti rende
L'unico figlio tuo perchè ricusi
Porger la mano? io che tre lustri interi
Fui padre ad esso, di tal nome indegno
Farmi vedrò quando lo innalzo al regno?
Clot. Oh Dio! qual prezzo alla magnanim'opra
Porre vuoi tu? Dell'universo intero
L'eterna lode non ti par mercede
Che bastar debba a suddito fedele?
Ulr. Al cenno ubbidirei, benchè crudele.
Ma...
Clot. Che vuoi dir?
Ulr. A palesar m'astringi
Cosa che chiusa in petto
Tenni finor: questo imeneo prescrive
Necessità: giovane ed inesperto
E' Valdomiro, e i partigiani nostri
Assicurar volendo
La sua futura sorte
Me voglion padre ad esso, e a te consorte.
Un sacrificio è questo

Che merita da te chi espon la vita
Per ricondurvi al trono.
Clot. Ebben .. guidami il figlio, e pronta io sono.
Ulr. Oh gioja!... o mia regina
Mira s'io t'ingannai, se dipendea
Da questo solo accento
Che tu stringessi al sen pegno sì caro.
Figlio di Valdemaro
Vieni al materno cor. Vedilo.

SCENA XI.

Irmino, Ulrico e Clotilde.

Clot. (*andandogli incontro precipitosam.*) Oh Dio!
Irm. Diletta genitrice!...
Clot. O figlio mio! (*lo tiene abbracciato, indi attentamente l'osserva*)
Del genitor l'immagine
Lasciami in te veder...
Ma... qual tormento incognito
Si mesce al mio piacer.
(*si allontana da lui*)
Irm. Dalle tue braccia, o madre, (*commosso*
Mi rispingesti?... *e sorpreso*)
Clot. (*abbracciand. di nuovo*) Ah no:
Non s'offre al ciglio il padre,
Ma il figlio al cor parlò.
Cl.Irm. a 3 (Che turbamento, oh Dio,
Natura in me/te destò!)
Ulr. (Quasi l'inganno mio
Natura palesò.)
Clot. Valdomiro!
Irm. Cara madre!
Al tuo sen mi stringi ancor.
Clot. Sì: non s'offre al ciglio il padre
Ma parlommi il figlio al cor.

a 3
Confond iamo/ete i nostri/vostri amplessi:
Il tuo core al mio/suo si appressi,
Ed accenda i nostri/vostri petti
Speme eguale, eguale ardor. (*odesi dalla torre un suono di tromba*)
Ulr. Al castello alcun si avanza
Messagger di Casimiro.
Va, ritorna alla tua stanza (*a Clot.*)
Cela teco Valdomiro...
Soffri ancora un giorno solo (*a Irm.*)
Di nasconderti, Signor.
Clot. Vieni o figlio.
Irm. Ognor celarmi?
Ulr. Per salir domani al trono.
Irm. Quando il suono udrò dell'armi?
Ulr. A ferir già pronte sono.
Irm. E domani?...
Ulr. La vendetta
Tu vedrai del genitor.
a 3
Vado;
Vanne; e attendi che a combattere
Vieni;
Pronte sien le fide squadre:
Ad armar mi/ti di coraggio
Vado
Vanne in seno di una madre.
Vieni
I suoi/miei detti, e le sue/mie lagrime
Sian di sprone al mio/tuo valor.
(*Irm. e Clot. partono per l'appartamento*)

SCENA XII.

Valdomiro ed Ulrico.

Ulr.(Chi mai vedo? Rodolfo!)
Vald.(Il rio complice è questi
Di Casimiro, e forza è ch'io mi freni?)
Ulr.(Che mai vorrà?)
Vald. Signor...
Ulr. Duce, a che vieni?
*Vald.*Casimiro m'invia: per brevi istanti
Liberamente io deggio
A Clotilde parlar. Eccoti il foglio
Dal re vergato, che sicura fede
Del comando ti fia.
Ulr.(*dopo aver scorso il foglio*) Da lei che chiede?
*Vald.*Perdona: i regj sensi
A Clotilde soltanto
Mi lice palesar.
Ulr. Olà, custodi,
A Clotilde sia noto
Che per cenno del re scender qui deve.
Vald.(Avrai finito in breve
D'opprimerla, fellone.)
Ulr. (Ad ogni evento
Si radunin gli amici, e custodite
Sian del castel le porte.) Addio, Signore.
(*parte*)

SCENA XIII.

Valdomiro e Clotilde.

Vald.(Eccola: oh! come in sen palpita il core!
Ed io non posso, o Cielo,
Volar nelle sue braccia, e a lei scoprirmi?)

Clot.(Casimiro l'invia: che vuol mai dirmi?)
*Vald.*Sventurata regina, a me concedi
Ch'io mi prostri a tuoi piedi, e che t'esprima
Quanto lieto son'io, che m'abbia il fato
Al sacro ufficio eletto
Di spezzar finalmente i lacci tuoi.
*Clot.*Che dici mai? tu liberar mi vuoi?
Tu servo al mio nemico?...
Ministro d'un tiranno...
Va, crudel; tu m'inganni.
Vald. Ah! non t'inganno.
Casimiro io non servo: io te soltanto
Servir vogl'io, te sventurata madre
Di Valdomiro.
Clot. Oh Dio! qual nome ascolto
Sui labbri tuoi... misera me!... non sai
Che spento è Valdomiro?
Vald. Ah! non è spento...
Ei vive...
Clot. (Oh mio spavento!)
Donde il sapesti?
Vald. Dal pietoso amico
Che lo sottrasse a morte.
Clot.(A me lo manda Ulrico. Oh gioja! oh sorte!)
Vald. Sciogli alla gioja il freno, (*con somma*
Tergi dal pianto il ciglio; *tenerezza*)
Salvo respira il figlio:
Egli è vicino a te.
Clot. Ah! poichè tanto in seno (*con somma*
Per noi serbasti amore, *confidenza*)
Difendi il tuo Signore,
Serbalo al regno, e a me.
Vald. Il mio Signor!... (che ascolto?) (*sorpreso*)
Clot. Offrirlo a te vogl'io.
Vald. A me? che dici? (*turbato*)
Clot.(*scorgendo il suo turbamento*) Oh Dio!
Turbato sei! perchè?

(Lassa che feci mai?
Quale imprudenza è questa?
Credulità funesta
Il figlio mio perdè.)
Vald. a2 (Cielo! che intendo mai?
Che orribil trama è questa?
Tal dubbio in me si desta
Che non so dargli fè.)
Clot. Per pietà non mi tradire,
Salva il figlio...
Vald. Il figlio! e come?...
Qual fellon ha mai l'ardire
D'usurpar sì sacro nome.
Clot. Deh! ti calma... oh! pena estrema!
Vald. Tema, tema il mio furor.
Dopo tante e tante pene
Ritrovar sì caro bene,
a2 E vederlo oh! Dio! la vittima
Di un indegno traditor!...
Fiera smania il sen mi preme:
Geme e freme in petto il cor.
Clot. Fermati: ascolta ancor: quindi, o crudele,
Non uscirai pria che al tuo piè non cada
Pur trafitta la madre.
Vald. I giorni tuoi
Più che non credi a me son cari...
Clot. Ah! dunque
Non mi tradir: serba il segreto, e meco
Generoso ti adopra onde allo sdegno
Del tiranno crudel sottrarre il figlio.
Ma veggo sul tuo ciglio
Apparir la pietade... Ah! del tuo core
Seconda i dolci moti:
D'una madre infelice ascolta i voti.
(*s'inginocchia*)

SCENA XIV.

Irmino e detti, indi Ulrico.

Irm. Che vegg'io! la madre mia
D'un guerrier prostrata al piè.
Vald. La tua madre?... traditore,
Tu morrai... (*snuda la spada*)
Irm. Morrai tu pria. (*idem*)
Clot. Arrestate... (*a Vald.*) il tuo furore
Solo a me la morte dia.
Vieni Ulrico... corri... salva
Il tuo principe, il tuo re.
Ulr. Sconsigliata! che dicesti?
Guardie olà! compagni all'armi. (*esco-*
Vald. Traditore! *no tutti i congiurati*)
Ulr. Si disarmi.
Cada spento al vostro piè.
Clot. Arrestate.
Ulr. Il suo morire
Assicuri il nostro arcano!
Vald. Empio!
Ulr. Mora.
Clot.Irm. Non ferire.
Ulr. Lascia... và... ti opponi invano.
Coro Cada spento.

SCENA ULTIMA.

Valpolo e detti.

Valp. Arresta... il figlio
Perir lasci innanzi a te?
Clot. Figlio mio!...
Irm. Che scopro mai?

Ulr. Impostor!... e tu... chi sei?
Valp. Son Valpolo: io lo salvai.
Clot. Tu Valpolo! eterni Dei!
Valp. Mi ravvisa.
Ulr. Menzognero!
Clot. Egli è desso... è vero è vero.
Vald. Cara madre...
Clot. (*abbracciandosi*) Figlio mio!
Coro Oh! sorpresa!
Irm. Oh! mio dolor!

Tutti.

Clot. In qual mai vi / ci unisce il fato
Vald. Fiero punto e rio cimento!
e Con angoscia di spavento,
Vapl. Madre mia, / Figlio mio, ti stringo al cor.
Ulr. (Ah! qual mai nel sen turbato
Incertezza e smania io sento?
Di consiglio e d'ardimento
A me serva il mio furor.)
Irm. (Ah! lo vedo, o sventurato:
Gioco io fui d'un tradimento!
Tutto io perdo in tal momento,
Ma serbar saprò l'onor.)
Ulr. Guardie olà: questo vecchio mendace
Nella torre più chiusa serbate.
Vald. Ah! fellon...
Ulr. Questo giovane audace
Voi dal sen di Clotilde strappate.
Clot. Empio!.. indegni!.. oh! momento funesto!
Il mio figlio...
Ulr. (*accennando Irm.*) Il tuo figlio è sol questo.
Coro Noi sapremo i suoi dritti difendere:
Tremi ognun che tradirlo vorrà.

Valp. Oh! perfidia!...
Vald. Oh! delitto!
Clot. Oh! tormento!
Ulr. Ubbidite.
Clot. Morire mi sento.
Irm. Ah! Signora...
Clot. T'ascondi al mio ciglio.
Ulr. Snaturata! rigetti il tuo figlio!

Tutti.

Clot. Giusto Cielo! tu vedi quest'empio
Vald. E il tuo braccio di lui non fa scempio?
e Tuona, vendica il torto e l'offesa
Valp. Che a giustizia e a natura si fa.
Ulr. Pria che al figlio anteponga quest'empio
Di lui stesso comanda lo scempio:
Men crudel di sì barbara offesa
Al suo core la morte sarà.
Irm. (Non fia mai che strumento d'un empio
Del mio prence io cagioni lo scempio:
Or si finga; e sì perfida offesa
Vendicata per me si vedrà.)
Ulr. Si dividano.
Clot. Oh figlio!
Vald. Oh madre!
Ulr. Partite.
Clot. Che barbarie!
Irm. Che orror!
Vald. Che empietà!

Tutti e il Coro
Mille spade snudarsi in un tratto,
Tutte accorrer le forze d'un regno,
Tu vedrai / Si vedran per punire il misfatto,
Per difender sì nobile pegno;
Ed il sangue dei giusti versato
Sugli autori del nero attentato
Fra il baleno ed il fulmine ardente
Qual torrente -- di foco cadrà.

Clot. Valp. Irm. Vald.

Ah! che oppressa da colpo sì crudo
Più consiglio quest'alma non ha.

Ulrico.

(Brama ardente di regno fa scudo
Al mio cor che nol vinca pietà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno nel castello.

Ulrico e Compagni in grave deliberazione.

Coro In così gran periglio,
Che te minaccia e noi,
Qual arte usar tu vuoi?
Qual nova trama ordir?
Provveda il tuo consiglio
Alcuna via di scampo,
O ci conduca in campo
Un disperato ardir.

Ulr. Compagni, a tal siam giunti,
Che funesto egualmente esser ci puote
E l'inganno e l'ardir. Pugnar vorremo
Contro di Casimiro,
E al vero Valdomiro
Preparar il trionfo? O stringer l'armi
Vorremo a pro di lui, perchè ei ci debba
Quindi punir d'un beneficio novo?
Dov'io mi volga egual periglio io trovo.
Ma, s'è ver che all'alme audaci,
Sorte, accordi il tuo favore,
Tu non puoi virtù maggiore,
Cor più fermo secondar.
Se giammai timor mi arresta,
Se vacillo un sol momento,
Sorte ascolta, io son contento
Di vedermi abbandonar.

Coro Pensa dunque....
Ulr. A tutto io penso.
Coro Vedi, esamina, decidi....
Ulr. Sì: ciascuno a me s' affidi.
Coro Sì: ciascun ti obbedirà.
Tutti Più fia grande il mio / tuo periglio
Fia più grande la vittoria;
Maggior vanto e maggior gloria
Dal cimento a noi verrà.
Ulr. Or basta: andate, amici, e a me davanti
Recate i prigionieri. (* Invan procuro
Di salvarmi altrimenti. (* (*il Coro parte*)
L' animo in pria si tenti
Di Clotilde e del figlio; indi l'audace
Disegno mio si compia: unico ei fia
Mezzo sicuro alla salvezza mia.

SCENA II.

Clotilde, Valdomiro e detto.

Ulr. (Eccoli: ardir.)
Clot. Al tuo cospetto, indegno,
A che ci chiami? E qual novello inganno
Nutri e raggiri in tuo pensier perverso?
Vald. Maggior dal fato avverso
Aspettar non potea dispetto ed onta,
Che l' uccisor del padre aver dinnanzi,
E nol poter punire.
Or ben che vuoi?
Ulr. Che ponghi modo all'ire.
Odi: le andate cose
Rammentar non è tempo: il mal presente
Ti giovi riparar. A me vi chiede
Di Casimiro un messo:

Se a lui vi rendo io stesso,
Svelar deggio il segreto, e a certa morte
Ambi vi espongo; ma le vostre vite
Salvar poss' io.
Clot. Come?
Vald. Qual mezzo?
Ulr. Udite.
Pria che dell' esser tuo Clotilde avesse
Novella, o prence, a me che figlio e trono
Le promettea, dava la man di sposa:
L' uno e l'altro io le rendo: infin che gli anni
Prescritti per regnar non hai compiti,
Io custodisco della Dania il soglio.
Eccovi in questo foglio
Il sacro patto espresso. Or voi scrivete,
Segnate il vostro assenso e salvi siete.
Vald. Udisti, o madre? non rispondi? e incerta
Abbassi il ciglio ancora?
Clot. O figlio mio,
Favellar non poss' io: segreta forza
Le mie parole arresta.
Vald. Per te rispondo, e la risposta è questa.
(*straccia il foglio*)
Meglio conosci, indegno,
Di Valdemaro il figlio:
Comprar la vita e il regno
Col disonor non sa.
Ulr. Quando l'acciar di morte
Ti splenderà sul ciglio,
Vedrò se fermo e forte
Tanto il tuo cor sarà. (*per partire*)
Clot. Fermati... oh Dio sospendi,
Cangia il crudel consiglio:
I tuoi misfatti ammendi
Quest' atto di pietà.

Ulr. Non cangerò giammai:
Necessità l'impera.
Clot. Attendi almen.
Vald. Che fai?
Clot. Odi la mia preghiera.
Vald. Taci: del pianto, o madre
Discendi alla viltà?
a 3 Deh! se la mia costanza
Ferma serbar degg'io,
Il mio / suo periglio, oh Dio!
Dimenticar mi fa.
Ulr. Dunque hai scelto?
Vald. Il mio dovere.
Ulr. Tu Clotilde?
Clot. Il figlio imito.
Ulr. Del tiranno andrà in potere.
Clot. E tu pur sarai punito.
Ulr. Vita io compro col tuo sangue.
Vald. Sul tuo capo un dì cadrà.
Ulr. Ambi al carcere tornate,
E tremate: -- guardie olà.
Vald. Clot.
Al rigor d'avversi fati
Opponiamo un'alma forte:
Men terribile la morte
Dell'infamia sembrerà.
Ulr. Vi abbandono, sconsigliati,
Alla vostra acerba sorte:
Sol del carcere le porte
Il supplizio vi aprirà. (*Clot. e Vald. partono fra le guardie*)

SCENA III.

Detto, indi Irmino.

Ulr. Ho risoluto alfin: vada il superbo
In man di Casimiro. Irmino solo
Si asconda a lui. Strumento ei fia col tempo
D'altro miglior disegno.
Ei viene.
Irm. (Fingi, o cor: cela il tuo sdegno.)
Della mia sorte incerto
Io vengo a te: tutto è mistero intorno:
E allor che questo il giorno
Esser doveva del trionfo mio,
Perfin tolta la madre a me vegg'io.
Ulr. In gran periglio, o prence,
Per te mi trovo. Un traditor fra noi
Pur si rinvenne.
Irm. Un traditor!...
Ulr. L'arcano
Svelò al tiranno: ei sa che Valdomiro
Qui si nasconde: e qui fra poco ei viene;
Nè di celarlo a lui modo mi resta.
Irm. (Che vorrà dir? qual nova trama è questa.)
Ulr. Ma la fortuna amica in man mi pose
Quell'impostor. Vittima dunque ei sia
Di sua stessa perfidia
Irm. Oh ciel!... che dici?
Ulr. Abbia da tuoi nemici
La morte a te serbata.
Irm. (Empio!) E tu vuoi?
Ulr. Co' suoi giorni salvar i giorni tuoi.
Lungi da queste mura,
Appena il dì s'oscura,
Fuggi intanto, o Signor, e non ti trovi
Al suo venir l'irato Casimiro.

Irm. (Oh qual pensier!... respiro.)
Ulr. Ebben che fai?
Rispondi....
Irm. Eseguirò quanto vorrai.
Sì: mi arrendo al tuo consiglio:
Obbedisco alla fortuna:
Col favor dell'aria bruna
Valdomiro partirà.
(Più tremar pel caro figlio
La regina non dovrà.)
O notte accelera
Il tuo ritorno:
Sarai del giorno
Più cara a me.
Fra le tue tenebre
Vada celato
Lo sventurato
Figlio d'un Re.
Sì: mi arrendo al tuo consiglio:
Valdomiro partirà....
Più tremar pel caro figlio
La Regina non dovrà. *(partono)*

SCENA IV.

Carcere: da un lato lungo ed oscuro corridojo.

Valdomiro.

Stanchi di lagrimar chiudesti, o madre,
A breve sonno i lumi. Al ciel nemico
Basti che in tanto affanno io sol sia desto.
Oh sventurato! è questo
Il tuo destin! un giorno sol mi toglie
Di tre lustri la speme,
E madre amante insieme, e trono e vita;
Ma la costanza mia non mi ha rapita.

No, d'avvilirmi il vanto
Mai non avrà la sorte:
Saprò cader da forte,
Saprò morir da re.
La madre mia soltanto
Pietoso Ciel difendi;
A lei concedi e rendi
I dì rapiti a me.
Mi segua all'ore estreme
Sì lusinghiera speme:
E con maggior costanza
Piego la fronte a te.

SCENA V.

Valdomiro, Clotilde, indi Irmino.

Vald. Quale d'incerti passi
Strepito ascolto?...
Clot. Oh figlio mio! mi scosse
Improvviso rumor.
Vald. Stridere io sento
Per quelle oscure vie
Segreta porta.
Clot. In lungo manto avvolto,
Veggo un uomo appressar. *(comparisce Irm. dal sotterraneo)*
Vald. Empio ministro
Del mio persecutor, vieni a recarmi
Il mio fatal destino?
Irm. Vengo, o prence, a salvarti, (* io sono Irmino.
Clot. Ciel! che mai vedo? (* *(gitta il manto)*
Vald. Il vile
Complice del nemico.
Irm. Del traditore Ulrico
Una vittima vedi. Ah! chi potea

Fè non prestargli, quando te per madre
Mi promettea? Ma dell' atroce inganno
L' emenda io meditai,
E la fuga del prence io preparai.
Clot. Come?
Vald. E fia vero?
Irm. Udite. Allontanarmi
Ei disegnò per meglio ordir sue trame.
In questa torre infame
Per tre lustri nudrito io ne conobbi
Gli avvolgimenti tutti, e uscirne io posso
Inosservato per cammin romito.
Vieni, la via t' addito:
Poi qui torno in tua vece: agevolmente
Or che la notte imbruna
Uscir potrai nel manto mio celato.
Clot. Giovane generoso!
Vald. O cor ben nato!
Esulta, o madre, in questa notte istessa
Sarem liberi tutti e salvi insieme;
Che se di questa speme
Non avessi il conforto, abbandonarti
Io non potrei, nè a certa morte esporre
Questo pietoso giavane vorrei.
Tutti i disegni miei
L' esercito conosce, e non aspetta
Fuor che me sol per la comun vendetta.
Clot. Nè di te nuova alcuna
Udir potrò?
Vald. L' udrai: resta tranquilla.
Il primo suon di squilla
Che ti giunga all' orecchio, il segno fia
Che salvo io giunsi fra le amiche squadre.
Clot. Va dunque, non tardar.
Vald. Mi abbraccia, o madre.

a 3 Propizio all' opra arridi,
O cielo protettor:
Lo / Mi guidi il tuo favor,
Clemente Iddio.
Clot. Parti, e al mio seno, o figlio,
Ritorna vincitor.
Vald. Pieno del tuo valor,
Madre, son io.
Irm. Vieni, saria periglio
Qui trattenersi ancor.
Vald. / *Clot.* Madre / Figlio mi stringi al cor.
a 3 Partiamo / Partite: addio!
a 3 Propizio all' opra arridi,
O cielo protettor:
Lo / Mi guidi il tuo favor,
Clemente Iddio. *(partono)*

SCENA VI.

Cortile interno del castello con porta praticabile.
Notte.

Ulrico e Casimiro, con gran seguito di Soldati, Coro di compagni d' Ulrico, ec.

Coro A te di queste mura
S' apron le porte, o Re:
Ciascun promette e giura
Eterno omaggio a te.
Cas. Torniamo, amici, Ulrico: a me tal prova
Desti di certa fè, che il mio favore
Ricuperato hai tutto.
Ulr. Or non perdiamo il frutto
Dell' utile scoperta, e sul destino

Dei prigionier senza indugiar decidi.
Cas. Ciascun di loro innanzi a me si guidi.
Ulr. Ne diedi il cenno io già. Ma qual sentenza
Pronunzierai, Signor?
Cas. A me tu il chiedi?
Forse cambiato or credi
Il cor di Casimiro?
Rammenta come io regno.
Ulr. Intendo il resto.
Eccoli.

SCENA VII.

Clotilde, Irmino, Valpolo e detti.

Ulr. Oh cielo! (*vedendo Irm.*)
Cas. Valdomiro è questo?
Clot. Barbari! invan fremete: in vostra mano
Più non è Valdomiro.
Ulr. Oh rabbia!
Valp. Oh gioja!
Cas. Chi lo sottrasse a noi?
Irm. Le sue catene
Coraggioso io spezzai.
Vengo a morir per lui....
Ulr. Sì: tu morrai.
Irm. Offro alla scure il capo:
Dell' opra io non mi pento:
Son di morir contento
Se salvo il mio Signor.
Ulr. Perfido! e qual baldanza!
Cas. Indegno! il credo appena.
a 2 Per te non trovo io pena,
Che basti al mio furor.
Clot. Barbari, il nostro sangue
Tutto versar potete,
Sì, ma tremar dovrete,
Ma vive il figlio ancor.

Ulr. Vana speranza. Inseguasi.
Cas. Ogni sentier guardate.
a 2 Correte.
Clot. (*con forza*) Oh! Dio!
Ulr. Cas. Volate. (*il Coro parte*)
(*odesi suono di squilla*)
Qual suono! qual rumor!
(*segue il suono e va crescendo sino alla fine: tutti porgono l'orecchio*)

a 5

Tutti Delle squille il suono è questo.
Clot. In sicuro è giunto il figlio.
Ulr. Cas.
Certo segno di scompiglio.
Clot. Irm. Valp.
Ciel clemente, compi il resto,
E seconda il suo valor.
Ulr. Cas.
Che sarà? confuso io resto,
E mi batte incerto il cor.

SCENA VIII.

Coro frettoloso e detti.

Coro All'armi, all'armi. - Tutto l'esercito
Per Valdomiro - si è dichiarato:
Da folto popolo - pur secondato;
Viene il castello - ad assalir.
Ulr. Cas.
Oh mio furore!
Clot. Irm. Valp. Oh gioja estrema!
Tremate, o perfidi.
Ulr. Cas. Coro Tu stessa trema,
Saprem reprimere cotanto ardir.

Tutti.

Clot. Irm. Valp.

Scellerati, per voi preparate
Stan del cielo le folgori orrende,
Già la terra vacilla e si fende,
Già vi vedo qual polve sparir.

Cas. Ulr. Coro

Non giojte, alme stolte, tremate,
Paventate il furor, che ne accende,
Il ribelle che invan vi difende
Noi voliamo a frenar e a punir.
(*Ulrico e Casimiro partono minacciosi col seguito.*)

SCENA IX.

Clotilde, Irmino e Valpolo.

(*Un momento di silenzio.*)

Clot. Sostenetemi, amici: or tutto io provo
Il timor d' una madre, e in petto io sento
In così fiero istante
Mancar la mia virtude.
Valp. Oh mia regina!
Pur troppo si avvicina il fatal punto,
Che da tre lustri io preparato avea.
Duolmi che sorte rea
N' abbia solo disposto, e a me contenda
D' oprar, qual bramo, in questa pugna orrenda.
Irm. Oh! se pari al desío
Fosse il poter, del gran cimento incerto,

A palpitar non mi vedresti teco,
Misera madre: altro non mi è concesso,
Che versar pianto, e palpitarti appresso.
(*odesi suono di trombe*)
Clot. Silenzio! un suon di trombe
Parmi d' udir... O mio Valpolo, o Irmino,
Incominciò la pugna... un foco, un gelo
Scorre di vena in vena.... odi, il tumulto
Si fa maggior.... misera me! le chiome
S' alzano in fronte... oh non provato ancora
Terrore estremo! (*la musica va crescendo, ed annunzia a gradi a gradi il tumulto della battaglia*)
Voci dentro Valdomiro mora.
Clot. Mora! intendeste? e uscir non posso? e aita
Porgere al figlio? e di morir con lui (*scorre*
Barbaro ciel mi priva? *la scena agitata*)
Voci dentro Pera il tiranno! Valdomiro viva!
Clot. Viva, sì, viva: egli è mio sangue, erede
Di Valdemaro egli è. Dal tuo sepolcro
(*nella massima agitazione e disordine*)
Esci, o tradito sposo, il figlio reggi,
E nel più orrendo aspetto
Spaventa l' uccisor, strappagli il ferro
Ancor del sangue tuo bagnato e tinto.
Valp. Deh! calmati....
Irm. Oh regina!...
Voci dentro Ha vinto! ha vinto!
Clot. Ciel, se vinse il mio nemico,
Tronchi morte il mio tormento:
Dammi un cor per tal contento,
Se il mio figlio è vincitor.
Voci den. Cada spento: pera Ulrico:
Sia punito -- il traditor.

Clot. Valp. Irm.

Mille morti io provo insieme
Fra la speme -- ed il timor.

Voci dent. S' insegua, pera il perfido:
Cadan le mura a terra.
Valp. Irm. Presso si fa lo strepito,
Decisa è già la guerra.

a 3

Clot. Smarrita, oh Dio! quest'anima
Non regge al suo terror.
Valp. Irm. Crollan le mura e cadono:
Tu puoi sperare ancor. (*intanto rovinano in parte le mura, cade la porta ed entrano i partigiani di Valdomiro.*)

SCENA ULTIMA.

Coro e detti; poi Valdomiro, Polesca con Guerrieri Danesi e Polacchi, e Popolo.

Coro Regina, alfin sei libera,
Cessato è il tuo periglio;
I tuoi nemici sparvero,
E' vincitore il figlio.
Clot. Amici, oh Dio! reggetemi...
Manca alla gioja il cor.
Avvezza quest' anima
A mali e alle pene,
Sì rapido bene
Comprender non sa.
Se questo è delirio
Di mente smarrita,
O cielo non termini
Se non colla vita...
Per sempre allontanati,
Crudel verità.

Tutti Deh vieni, t' affretta:
Il figlio ti aspetta:
Per sempre contenta
Il cielo ti fa.
Valp. Resta, o Regina; Valdomiro istesso
Ver te s'invia: miralo.
Clot. O figlio!
Vald. O madre!
Queste devote squadre,
Questo popol festivo esultar mira
Per la salvezza tua: le tue sventure
Rapito non ti avean l'amor del regno.
Ogni braccio s' armò per tuo sostegno.
Alfin puniti e spenti
Caddero i traditori; io vendicai
L'ombra paterna, ed il tuo lungo pianto:
O voi che siete or tanto
Paghi del mio trionfo, e darmi vere
Di rispetto e d'amor prove bramate,
Questi che addito a voi tutti onorate.
Vivo per essi, e in faccia a tutto il regno
Abbraccio l'un come secondo padre,
L'altro come fratello io stringo al core.
Valp. O generoso!
Clot. O figlio!
Irm. O mio Signore!
Vald. A te, nobil Polesca,
Che me ramingo e oppresso
Sostenesti ed amasti, offro di sposo
La destra e il cor: tu colla madre mia
Meco dividi il trono
Della Dania regina io ti corono.
Pol. Mi è grato il regio serto
Poichè mi vien da te, ma il cor che mi offri
D'ogni corona m'è più grato assai.
Deh! non mel toglier mai,

E il nostro eterno amor renda felice
La madre che vedrà due figli in noi.
Vald. Ah! mi ti fan più cara i detti tuoi.
Tutti al mio sen venite
Teneri e cari oggetti:
Avrete ognor gli affetti
Voi soli del mio cor.
Meco di questi popoli
Siate delizia e amor.
Coro A voi giuriamo omaggio,
A voi porgiamo onor.

Tutti.

Alfin cominci un ordine
Novo e miglior di fati:
Virtù riceva il premio
De' suoi martir passati;
E con sì lieti auspici
Viviam felici -- ognor.

FINE.

DEDALO

BALLO MITOLOGICO

INVENTATO E POSTO SULLE SCENE

DEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

DA

SALVATORE VIGANÒ.

Icare clamabat; pennas aspexit in undis;
Ossa tegit tellus, æquora nomen habent.

OVID. *De arte am.*

Cefalo, sotto mentite spoglie, volle mettere a prova la fedeltà di Procri, sua moglie, e sì fece ch' ella vacillò: allora Cefalo, fieramente sdegnato, le si scoperse; e quella, piena di vergogna, fuggì dal tetto maritale e dalla patria, e si venne a riparare ed a piangere l' error suo nella reggia di Minosse, Re di Creta. Ma tanto potè la bellezza di lei sopra l' animo del Monarca, ch' egli ben tosto si fu risoluto d' innalzarla al suo talamo, ripudiando Pasife (V. Apollodoro). *Dedalo, che trovavasi in quel tempo alla corte di Minosse, si lasciò vincere alle preghiere ed alle lagrime della sfortunata Regina, e le diè mano a vendicarsi della sua rivale. Ma essendosi svelata la trama, egli fu chiuso insieme con Icaro nel labirinto, ove sariano periti entrambi se l' industre Artefice con certe ali da lui lavorate non avesse procurato la fuga a sè ed al figlio; se non che questi, mal seguendo i consigli del padre, precipitò dall' etere e si sommerse nel mare. Intanto che avvenivano queste cose, Procri s' adoprò in guisa appresso di Minosse, ch' egli rivolse di nuovo gli affetti suoi a Pasife; ed acciocchè la sua presenza non potesse per avventura esser cagione un' altra volta di gelosia e discordia, abbandonò quell' isola, lasciandovi di sè lunga ed onorata memoria.*

Tali sono i materiali mitologici sopra de' quali è fondato lo Spettacolo che ora si offre e raccomanda alla benignità del Pubblico. Molte difficoltà si sono presentate nell' orditura di così fatto lavoro; ma quella che non era possibile di superare, si è la duplicità, per così dire, d' azioni che vi si sviluppano in tempo e luogo diverso; dimodochè nell' Atto V si compie, in Creta, tutto ciò che riguarda la casa di Minosse, e quindi si vede altrove la fine de' casi di Dedalo e d' Icaro. Tuttavia se vogliasi riflettere che il Protagonista è Dedalo, e se Procri, Pasife e Minosse saranno presentati sulla scena in guisa ch' essi lascino sempre viva insino all' ultimo negli animi degli spettatori la curiosità di conoscere l' esito dell' aereo viaggio tentato per la prima volta da quell' immortale Meccanico, non darà più noja l' essersi dipartito dalle regole più generalmente accettate, nè l' aver congiunte in una più favole; le quali, disposte al modo che si vedrà nel seguente Programma, *formano un tutto in cui, se la speranza non è per tradir tante fatiche, troverà il cuore onde commuoversi, e l' occhio ond' essere piacevolmente illuso.*

MINOSSE, Re di Creta, e marito di — *Sig. Nicola Molinari.*
PASIFE. — *Signora Maria Bocci.*
PROCRI, Principessa ateniese — *Signora Antonia Pallerini.*
DEDALO, padre di — *Sig. Carlo Nichli.*
ICARO. — *Signora Adelaide Grassi.*
TALO, primo Cosmo. — *Sig. Giuseppe Bocci.*
Cosmi *(primarj magistrati di Creta.)*
Matrone, Giovanetti } cretensi.
Ancelle di Pasífe e di Procri.
Capitani della guardia di Minosse.
Discepoli di Dedalo.
Soldati.
MINERVA. — *Signora Caterina Massini.*

ARTI E SCIENZE.
- Agricoltura — *Signora Adelaide Gregorini.*
- Architettura — *Signora Maria Nichli.*
- Pittura. — *Signora Celeste Viganò.*
- Geometria. — *Signora Barbara Albuzio.*
- Nautica. — *Signora Maddaleaa Bianciardi.*
- Letteratura. — *Signora Giuseppa Savio.*
- Matematica. — *Signora Maria Bresciani.*
- Astronomia. — *Signora Angela Bianchi.*
- Geografia. — *Sig. Francesco Bianchi.*

Geni.
LA SIBILLA CUMANA. — *Signora Giuditta Soldati.*
NETTUNO.
Nereidi.
Tritoni.

La scena è in Gnosso, capitale dell' isola di Creta.

La maggior parte della musica del Ballo fu espressamente composta dal Sig. Pietro Lichtenthal; il resto è cavata dalle Opere de' Maestri Haydn, Mozart, Umlauf, Rossini, con qualche pezzo dello stesso Compositore Sig. Salvatore Viganò.

ATTO PRIMO.

Gineceo, o sia appartamento della Regina.

Pasífe, Procri ed altre matrone ed ancelle sono occupate intorno a diversi lavori femminili. Procri, avendo fornito il ricamo d' un manto, ch'ella ha destinato in dono a Minosse, lo toglie giù dal telajo e lo mostra di mano in mano alle sue amiche, le quali ne ammirano e lodano grandemente il leggiadro disegno e lo stupendo lavoro; non così la Regina, che per odio e per invidia lo disprezza, e sì amaramente motteggia la Principessa, ch'ella è costretta di levarsele davanti, non senza aver dato segno di voler farla pentire di tale oltraggio.

Non prima è cessata questa contesa, che, insieme con Dedalo e Talo e varj Cosmi e Capitani, entra Minosse. La Regina, ricomponendosi con fatica, lo richiede dissimulatamente del motivo che le procaccia una sua visita così sollecita. Quello, ei le risponde, di compiacere al buon Dedalo (e sì glielo presenta), bramoso di ammirare la perfezione a cui le donne cretensi hanno condotto l'opere dell'ago e della spola. Pasífe immediatamente addita all' egregio ospite i più studiati lavori; ma il Re, cui punge il cuore la bellezza di Procri, la cerca d'ogni banda collo sguardo, e, non la veggendo, non può tenersi che non ne dimandi la cagione. Freme di gelosia la Regina, e tanto più che in questo mezzo s' avanza mestamente la Principessa medesima, la quale con sospiri e con lagrime prende congedo da Minosse, offerendogli il manto da lei ricamato, qual

pegno di sua memoria e gratitudine. Il Re lo accetta con palese dimostrazione d' aggradimento, ma insieme la supplica a deporre il pensiero di partirsi; e, poichè ben s' accorge che solo il mal talento di Pasífe può averla recata a pigliar tal partito, ne manifesta ad essa il suo sdegno. Invano tenta la Regina di reprimersi; le sue smanie rompono il freno; Minosse lascia trasparire da' suoi atti l' amore che lo accende di Procri; tutti gli animi degli astanti, compresi di maraviglia e di timore, ondeggiano e si dividono quale a favore del Re, e quale a favore di Pasífe; ma l'accorta Principessa che fra sè gode di veder così vendicato il ricevuto affronto, e che più non dubita di potere ogni cosa sul cuore di Minosse, volge a lui un tenero sguardo accompagnato dalla seduzione d' alcune lagrime, e sospirando fa sembiante di dargli l' ultimo addio. Non può Minosse reggere all' idea d' essere abbandonato da quella che è l' arbitra oramai d' ogni suo affetto, e quindi con vivissimo ardore e co' più fervidi scongiuri le impedisce il partirsene. Allor Pasífe, acciecata dal furore che la investe, afferra il manto regalato da Procri a Minosse, lo getta al suolo e lo calpesta, e vuole irrevocabilmente che sia cacciata fuor della reggia l' odiata straniera. Ma il Re, che si vede in tal modo offeso dall' audacia di lei, ne coglie il pretesto per ripudiarla al cospetto di tutta la Corte, ed offre la sua mano alla bella Ateniese. Ella però non l' ama, nè avverrà mai che sia d' altri, se non di Cefalo: tuttavia, non le parendo esser questo il momento d' aprir l' animo suo, finge di arrendersi ai voti del Sovrano. Mosso a pietà della sciagura e dello scorno di Pasífe, cerca Dedalo con ogni sforzo di placare Minosse e di rimettere la Regina nella sua gra-

zia; ma tutto è indarno. Il Re, presa per mano la novella sposa, si ritira, e dietro a lui siegue tutto il suo corteggio.

Pasífe, rimasta con poche ancelle, si dà in preda alla disperazione, e più non ode nè conforti nè consigli; pure in mezzo a tanto dolore risorge la sua nativa fierezza che la sprona alla vendetta; e poi che alquanto ella è stata sopra di sè, balzando in piedi risoluta, si fa recare un manto, e, avviluppato in quello tutta la persona, s' invola precipitosamente.

ATTO SECONDO.

Studio di Dedalo.

Mentre i discepoli di Dedalo attendono alle loro opere di disegno, di pittura e di scultura, il fanciulletto Icaro scherza vivacemente ora coll' uno ed ora coll' altro, e li desvia dalle loro occupazioni; ma, sopraggiugnendo Dedalo, egli muta subito contegno e s' accinge a modellare una figura in creta, come se di niun' altra cosa avesse maggior premura. Dedalo si compiace nel mirare i progressi della sua scuola, e secondo il bisogno comparte lodi o dolci correzioni a' volonterosi alunni.

Entra in questo istante una donna avvolta in lungo manto, la quale, tratto in disparte Dedalo, si fa da lui riconoscere. Ella è la Regina che istantemente chiede parlargli a solo a solo. Dedalo accenna subito a' discepoli di ritirarsi. Allora Pasífe, rimosso il naturale orgoglio, implora da lui soccorso e consiglio nelle sue terribili angustie; ma vedendo ch'egli non sa proporle alcun partito subitaneo e conforme alle sue brame, ed

avendo per caso rivolti gli occhi ad un gruppo rappresentante il ratto d'Europa, le corre tosto nell'animo uno scaltro disegno: celarsi nella cavità di quel bronzo, far condurre con qualche pretesto il bel monumento entro la reggia nel medesimo istante che si stanno celebrando le nozze della rivale, e quindi, come si offra l'opportunità, uscirne all'improvviso e vendicarsi. Il prudente Artista vorría pur dissuaderla da un tentativo pieno di tanti pericoli; ma Pasífe insiste nel suo proposito, e minaccia d'uccidersi innanzi a' suoi occhi s'egli niega di secondarla. Dedalo, atterrito da sì fiera deliberazione, acconsente alla fine, benchè mal suo grado, e adempie i voleri di lei. Ma Icaro, spinto da infantile curiosità, è frattanto rientrato nello studio, e nascosto dietro ad una statua ha udite le parole della Regina, e l'ha veduta nascondersi nel seno dell'artefatto tauro, rapitore d'Europa. Qui Dedalo richiama a sè gli alunni; ma vedendo in un canto il figlio, il quale non ha saputo ritrarsi in tempo, si turba oltremodo e lo punirebbe di tanta insolenza, se non fosse che in questo punto arrivano i suoi discepoli; ond'egli, per non muovere in essi alcun sospetto, giudica per lo meglio di vietar solo ad Icaro d'uscire fino a nuovo cenno. Poscia, rivolto agli altri, partecipa loro di voler presentare in questo giorno a Minosse il gruppo d'Europa. Immediatamente ciascuno è intorno alla colossale scultura con funi e leve ed ogni altra cosa che sia d'uopo a trasportarla altrove; sicchè in pochi momenti se n'escono tutti accompagnando il superbo lavoro, eccettuato Icaro il quale è costretto di rimanersi qui solo, immerso in quell'afflizione che ognuno si può immaginare.

Ben tosto si vede entrar Talo, che veglia

sui passi della Regina, e che da certi indizj ha potuto ritrarre essere ella qui venuta. La prima cosa che si para innanzi a' suoi occhi, è un manto, quello stesso di Pasífe, ch'egli ben riconosce e che avvalora i suoi sospetti: allora gira intorno lo sguardo attentamente, e, scorgendo Icaro che piange e singhiozza, lo si reca fra le braccia, lo dimanda della cagione de' suoi affanni, e, passando da un'interrogazione all'altra, raccoglie da quell'innocente labbro tutto quanto è intervenuto. Talo allora, rendendosi certo che si macchina un nero tradimento, prende seco Icaro, ad onta che questi gli ridica il divieto del padre, e s'incammina frettoloso alla reggia a fine d'impedire che nulla intervenga di sinistro.

ATTO TERZO.

Giardino nella reggia.

Il popolo cretense, la milizia ed i Cosmi accorrono festosi a questa volta per rendere i loro omaggi alla novella Regina, la quale arriva tostamente insieme con Minosse, e seguíta da pomposo corteggio. Mentre i Sovrani accolgono le acclamazioni de' sudditi, s'innoltra Dedalo, e fattosi innanzi a Minosse, gli dice d'aver terminato un gruppo di scultura, rappresentante Europa (madre di Minosse istesso), nell'atto ch'ella vien rapita da Giove in sembianza di tauro, e umilmente lo supplica a voler permettere che un tal lavoro abbia alcuna parte negli apparecchi destinati a decorare le sue fauste nozze. Il Re gradisce l'omaggio, ed ordina che sia introdotta nel giardino questa nuova produzione dello scarpello di Dedalo. Tutti rimangono maravigliati alla vi-

sta di essa, e Minosse particolarmente ne riceve sì profonda impressione, che invita sull'istante il fiore de' suoi soldati ad eseguire una danza guerresca in onore d'Europa, sua genitrice. Terminata questa danza, ne succede un'altra inventata da Dedalo medesimo (*), ove le più vaghe donzelle ed i più leggiadri garzonetti cretensi fanno pompa della loro grazia ed agilità, ed ove Dedalo riceve una corona di mirto per mano di Procri, chè in modo cotanto singolare piace al Re d'onorarlo.

In questo mentre arriva Talo con Icaro, e grande è il suo stupore in veder coronato il complice della trama ordita da Pasífe. Dedalo ravvisa subito il figlio, e gli rimprovera la sua inobbedienza; ma Talo si fa mallevadore del fanciulletto. Il Re dimostra a Talo il suo dispiacere ch'egli sia stato l'ultimo a prender parte nel comun giubilo; questi gli risponde che l'effetto manifesterà in breve quanto più d'ogni altro egli sia

(*) Di questa danza fa menzione Omero, descrivendo lo scudo fabbricato da Vulcano per Achille. (*Iliad. Lib. XVIII.*)

» Poi vi sculse una danza a quella eguale
» Che ad Arianna dalle belle trecce
» Nell'ampia Creta Dedalo compose:
» V'erano garzoncelli e verginette
» Di bellissimo corpo, che saltando
» Teneansi al carpo delle palme avvinti.
» Queste un velo sottil, quelli un farsetto
» Ben tessuto vestia, soavemente
» Lustro qual bacca di palladia fronda.
» Portano queste al crin belle ghirlande,
» Quelli aurato trafiere al fianco appeso
» Da cintola d'argento. Ed or leggieri
» Danzano in tondo con maestri passi,
» Come rapida ruota che seduto
» Al mobil torno il vasellier rivolve,
» Or si spiegano in file, ec. ec.

Traduzione del Cav. V. Monti.

Più ampie notizie si danno dal Guys, le quali sono riportate dal Cesarotti nella sua traduzione dell'Iliade in prosa.

zelante, e rivolgendosi a Dedalo lo accusa d'aver celato nell'insidioso gruppo la Regina, sitibonda di sangue e di vendetta. A tale annunzio, diverse passioni agitano i diversi animi; Dedalo trema; Icaro paventa lo sdegno del padre; il Re comincia a dubitar della fede dell'amico; Procri è ansiosa di vedere a che sia per riuscire questo impensato avvenimento; tutto è confusione, incertezza, stupore. Ma Talo, impaziente di dimora, ordina ad alcuni soldati di squarciar colle scuri il fatal monumento, acciocchè tutto il popolo sia testimonio della verità de' suoi detti. Allora Pasífe, sbigottita, apre il fianco del tauro, e ne balza fuori con un pugnale in mano, giurando la strage di Procri. Il Re fa tosto circondar dalle guardie la forsennata, impone che a tenor delle leggi ella sia giudicata dai Cosmi, condanna Dedalo ad esser rinchiuso insieme col figlio nel labirinto, e, sordo ai pianti ed alle preghiere, se ne parte con tutta la Corte.

ATTO QUARTO.

Labirinto (*).

Icaro, piangendo ai piedi di Dedalo, implora perdono: già s'è commosso il cuore paterno; ma tanto grave è il peso delle sue sventure, ch'egli s'abbandona sopra un macigno, confondendo le sue lagrime con quelle del figlio. Poi, dato alquanto di sfogo al suo dolore, egli affissa gli occhi al suolo, qual uomo assorto in profondi pensieri. Tutta splendente d'inusitata luce, comparisce al-

(*) Questo *Labirinto* è parte scavato nel vivo masso, e parte architettato artifiziosamente, secondo la descrizione d'Erodoto.

lora Minerva di mezzo alle nubi, e veduto il suo più fido adoratore in tanta miseria, delibera di trarlo in salvo, e di rendere per tal guisa immortale il nome di lui. Ad un suo cenno, accorrono l'Arti e le Scienze, alle quali ella commette di porgere ajuto a Dedalo; rallenta quindi il freno ad uno degli augelli condottieri del suo cocchio, ed esso scende a volo nel labirinto, va roteando intorno al capo del prigioniero, e di nuovo alzandosi si riconduce alla Dea, che viene rapita agli altrui sguardi da una nube (*). In questo medesimo istante si affaccia a Dedalo un Genio con una face ardente, e gli addita l'augello che viaggia per l'etereo cammino. » Se tu voli, egli dice subito fra sè, perchè non potrò volare anch'io? « Ed ecco in un batter d'occhio affollarsegli intorno le divine alunne di Minerva ed i Genj seguaci muniti di favi, di vimini, di selci e di focili, di lime, di forbici, e in fine di tutto quanto è necessario per la costruzione dell'ali che debbono liberare e lui ed il figlio. In breve tempo è compiuto il portentoso ordigno, e adattato al dorso d'entrambi. Dedalo incoraggia il fanciulletto e l'ammonisce di tenere a lui dietro, avendo cura di non s'alzar troppo inverso il sole, nè d'andar troppo rasente al mare (**); e quindi ambedue,

(*) Ognuno s'accorge che tutta questa scena è simbolica che Minerva, l'Arti, le Scienze, i Genj, sono la sapienza ed i suoi effetti personificati; e che finalmente l'ali fabbricate da Dedalo presentano un'immagine sensibile dell'umano ingegno.

(**) » Me pennis sectare datis: ego prævius ibo.
» Sit tibi cura sequi; me duce tutus eris.
» Nam sive ætherias vicino sole per auras
» Ibimus, impatiens cera caloris erit.
» Sive humiles propriore freto jactabimus alas,
» Mobilis æquoreis penna madescet aquis.
» Inter utrumque vola; ventos quoque, nate, caveto;
» Quaque vocant auræ vela secunda dato.
Ovid. *Art. Am. Lib. 2.*

spiegate le penne, si dileguano via per l'aere, accompagnati dalle benedizioni dell'Arti e delle Scienze ammiratrici.

ATTO QUINTO.

Atrio, fuori del quale si vede il mare. Notte.

Savanza il Re, seguitato da' suoi Capitani, e va a sedersi in trono; quindi entrano i Cosmi, i quali, udito il motivo della loro convocazione, fanno comparire Pasífe. Allora Talo le domanda chi ella sia. - *La vostra Regina* (risponde), *moglie di Minosse*. - Talo prosiegue: *Conosci tu questo pugnale?* - Ed ella: *Sì, lo conosco; è mio: ed io lo destinava ad uccidere colei che m'ha rapito l'affetto del mio sposo*. - Subitamente si leva in piedi uno de' Cosmi, e snudatosi la spalla ed il braccio per accennare, giusta il costume de' Greci, ch'egli domanda la parola, fa notare ai Giudici che una donna, trasportata dal furore della gelosía, non è più arbitra di sè stessa, e che degno d'alcun perdono è il delitto a cui ella trascorra. Ma Talo qui lo interrompe con ricordare che Pasífe, nel momento che ella venne scoperta nel suo agguato, giurò, come piuttosto ne avesse il destro, di compiere il disegno che allora le era andato fallito. Il difensore le chiede se questo sia il vero, sperando pure ch'ella sia per negare tale accusa; ma Pasífe con nuovo giuramento rafferma la sua deliberazione. Laonde, avendo ella medesima renduta inevitabile la propria condanna, il primo Cosmo dimanda che si raccolgano i voti, e che la rea sia ricondotta al carcere.

In questo punto accorre Procri, impedisce che la Regina sia tratta altrove, e coraggiosamente

protesta a Minosse ch'ella non sarà mai per mancar di fede a Cefalo, che verun altro non otterrà mai lo sua mano, e che quanto è avvenuto le basta per soddisfazione degli oltraggi a lei fatti da Pasife: quindi rivolgendosi ai Cosmi, ella parla in questa forma: *Se avete colpe a punire, io e Minosse siamo i rei; in quanto a me, chieggo pubblicamente perdono del mio fallo alla Regina;* e, così dicendo, le si getta ai piedi. Pasife, omai vinta da tanta generosità, le stende la destra, la rialza e affettuosamente l'abbraccia. Ma Procri non è ancor paga; immediatamente piglia la tavola delle leggi, e chinatasi dinanzi al trono, la presenta al Re con tali parole: *Queste leggi, sei tu che le hai fatte; l' obbligo tuo è d' essere il primo ad osservarle: Pasife è tua moglie; ella t'è sempre stata fedele: facesti tu altrettanto?... e tu sei che la condanni?... Deh per queste lagrime deponi ogni rigore, e non dare ascolto che alla tua clemenza!* - Questi accenti empiono di maraviglia tutti i cuori; e Minosse, non potendo più dissimulare a sè stesso l'error suo, si riconcilia colla moglie. Procri esulta a così tenero spettacolo; ma poichè più non le pare da rimanersi alla corte di Minosse, ella addita la nave che l'aspetta, già per ordine suo allestita, e, tolto congedo dai Sovrani, si mette alla vela insieme colle sue ancelle.

Già tutta la Corte sta per ritirarsi, quando si veggono entrare diverse guardie le quali annunziano come Dedalo ed Icaro sono fuggiti dal labirinto volando per l'aere. Appena vien creduta una tale notizia, e tutti ne mostrano infinito stupore: ma il Re, sebben si dolga di questo impensato avvenimento, presagisce che il Cielo, sempre giusto, non lascerà lungo tempo impunito il traditore, chè tale è da lui riputato Dedalo.

ATTO SESTO.

Catena di scogli sul lido esperio presso al bosco di Trivia, con prospetto d' ampio seno di mare (*).

Mentre Dedalo, raccogliendo a sè l'ali, discende lievemente su questi scogli, si vede Icaro (il quale immemore de' precetti paterni s'alzò troppo vicino al Sole) precipitare in mezzo all' onde. Il misero genitore, testimonio di tanta sciagura, colle mani ai capelli corre alla spiaggia, se forse gli è dato di soccorrerlo; ma poichè ne ha perduta ogni speranza, si abbandona al più fiero dolore, e par che accusi il Destino d'avergli a sì caro prezzo scampata la vita. Ma tosto, unite in vago drappello, si rappresentano a lui le Arti e le Scienze, desiderose di calmare i suoi affanni con pietosi consigli e con soavi conforti (**). A prima giunta egli niega di porger loro l' orecchio, e quasi vorrebbe fuggirne la presenza; ma tanto può finalmente l' irresistibile forza de' loro detti, ch' egli si rimette ad esse in tutto, e le siegue verso il sacro bosco. Sull' istante n' esce la Sibilla, e, riconosciutolo, acerbamente lo rimprovera ch'egli si lasci cotanto abbattere lo spirito, mentre i Numi gli hanno conceduto di condurre a fine una impresa che prolungherà il viver suo nel corso di tutti i secoli avvenire. Poscia, inspirata da Febo, gli annunzia che il figlio ch'ei piange, è stato raccolto dall' Iddio del mare, che vive accanto al suo trono, e che avrà nome immortale nel suo

(*) V. Virgil. Eneid. lib. VI.

(**) Il sapere è il solo amico fedele che rimane agli sventurati, e che li rende superiori alle ingiurie della fortuna.

regno Dedalo, rassicurato a tale annunzio, si rasserena, e rapito in estasi mira il suo diletto Icaro fra le braccia di Nettuno e festeggiato dalle Nereidi e dai Tritoni. Ebbro di gioja, egli abbraccia allora le Scienze e le Arti, consacra a Febo l'ordigno dell'ali, e promette innalzargli sontuoso tempio sul calcidico monte (*).

(*) » Avea (*Enea*) di Trivia già varcato il bosco,
» Quando avanti di marmo ornato e d'oro
» Il bel tempio si vide. È fama antica
» Che Dedalo di Creta allor fuggendo
» Ch' ebbe ardimento di levarsi a volo
» Con più felici e con più destre penne
» Che 'l suo figlio non mosse, il freddo polo
» Vide più presso; e per sentier non dato
» A l'uman seme, a questo monte alfine
» Del calcidico seno il corso volse.
» Quì giunto e fermo, a te, Febo, de l'ali
» L'ordigno appese, e 'l tuo gran tempio eresse »
VIRGIL. *Eneid. Lib. VI.* - *Trad. del* CARO.

LA SCUOLA DEL VILLAGGIO

SECONDO BALLO.